

# Centocelle

Sergio Frasca (Settembre-Ottobre 2004)

A Stella

Premessa .....	1
Tor Pignattara .....	3
Via dei Carpini n. 16.....	4
Vita di casa.....	6
La borgata .....	11
I miti.....	15
Roma .....	17
I negozi .....	20
La campagna della vecchietta.....	23
Il cinema .....	25
L'asilo delle monache .....	26
La scuola .....	27
La sanità .....	30
La storia e la politica.....	32
La nevicata del 56.....	35
La Balduina .....	37
Conclusioni.....	38
Appendice .....	39

## Premessa

*Vorrei fare un po' il nonno. Vorrei raccontare un po' della mia infanzia e come questa sia stata diversa da quella di un bambino di oggi, e quanto da quella di uno cresciuto in zone più centrali. E capire un po' perché era così.*

*Per questo, in questa storia ci sono due filoni, uno storico-sociologico e uno personale, talora separati e talora inestricabilmente intrecciati. Per questo ho riportato sia dati storici e statistici, sia i giochi che facevo. Ho provato a separare parzialmente i due filoni usando caratteri diversi.*

Roma nel 1854, 150 anni fa, aveva 160000 abitanti, supergiù quanti ne aveva Torino e meno di Napoli<sup>1</sup> (420000), Milano (190000) e Palermo (185000). Oggi questa popolazione si è

---

<sup>1</sup> Napoli era la terza città d'Europa, dopo Londra (2 milioni) e Parigi (1 milione). Nel mondo più popolate erano Pechino, Tokio, Costantinopoli e Calcutta.

moltiplicata di oltre 15 volte, a fronte di circa il raddoppio del numero di abitanti di tutta l'Italia.

Roma, dal 1870, ha fronteggiato il forte aumento della popolazione prima gonfiandosi entro le mura e quindi straripando nei suburbi appena fuori. Quando ciò non bastò più, soprattutto quando le zone centrali divennero più pregiate, si fecero migrare gli abitanti meno abbienti nelle periferie e sorsero, nell'Agro Romano (la cintura dei campi che forniva la grande maggioranza del cibo per la città), le "borgate". Queste erano dei relativamente piccoli insediamenti, spesso abusivi, immersi nella campagna. Nel secondo dopoguerra, quasi tutte queste borgate si gonfiarono, eliminando quasi completamente gli spazi campestri e diventando degli enormi quartieri periferici. Questo racconto è ambientato all'inizio di questa fase.

*Da quando avevo poco più di un anno, a parte brevi periodi, ho sempre vissuto a Roma. O meglio a Roma, ma in periferia, prima un po' troppo a Est, nel territorio dei Latini, poi un po' troppo a Ovest, nel territorio degli Etruschi. Il risultato è che non mi sento romano, o meglio, non mi sento quello che si definiva "romano de Roma", cioè del centro. L'ho sempre saputo, ma l'ho capito bene nel breve periodo che ho vissuto a Trastevere (poco meno di un anno), dove era evidente, per come pensavo, come vestivo e, soprattutto, per come parlavo, che ero poco più di uno straniero. E non tanto per le mie ascendenze campane, quanto perché io a Roma al più ci andavo in visita, vivevo da un'altra parte.*

Roma è una delle città più note, descritte, sognate del mondo. Ma poco si sa dei quartieri periferici (in cui tra l'altro ci sono più antichità, anche se per lo più ignorate, che in qualsiasi altra città d'Europa, a parte Roma centro, Pompei e pochissime altre). Pasolini era innamorato della periferia romana, ha scritto due bellissimi romanzi su di essa, e vari film neo-realisti sono lì ambientati, ma, a scapito del nome "neo-realismo", queste opere d'arte, peraltro molto belle e spesso poetiche, sono abbastanza lontane dalla realtà quotidiana di allora.: in esse le borgate sono una tavolozza di ambientazione o semplicemente il giardino zoologico dove sono rinchiusi i mitici, platonici, sotto-proletari.

La periferia romana (qui mi riferisco soprattutto alla periferia sud-est, tra la Tiburtina e l'Appia) aveva caratteristiche molto peculiari, per certi versi molto più dinamiche della Roma del centro. Il punto fondamentale, probabilmente, era che gli abitanti, che venivano da tutta Italia, soprattutto dal centro sud, erano gente senza ingombranti tradizioni, forse perché ne avevano troppe e troppo diverse. Un vero melting pot. Il tutto con lo sfondo di una campagna interrotta da ruderi antichi e del boom economico che cominciava a manifestarsi.

## Tor Pignattara

*Mio padre ottenne nel 41 un appartamento in un palazzo dell'Istituto Case Popolari appena costruito, dove andò a vivere con la madre e le due sorelle. Il palazzo, piuttosto grande, forse è meglio chiamarlo caseggiato, con dentro anche un piccolo monastero con chiesa, si chiamava (e si chiama) "Er millevani"(con ovvio riferimento alla sua mastodonticità) e si trovava proprio di fronte all'Acquedotto Alessandrino, a Tor Pignattara, al confine con la borgata degli Angeli, verso il Quadraro.*

*Qui venni ad abitare nel 50, quando mia madre ebbe il trasferimento a Roma. Il caseggiato era allora una comunità, quasi un piccolo paese: ci si conosceva tutti, ed erano varie centinaia di persone. Non ho molti ricordi di allora. Ricordo le figlie "der Sor Giovanni" che giocavano spesso con me, una mi dedicò pure una poesia. Ricordo la radio sul mobile, la sveglia che ruppi per vedere come era fatta dentro, mia zia che insegnava a cucire e ricamare alle ragazze del palazzo (e io ero amato e sbaciucchiato da tutte quante).*

*Il quartiere non era tanto diverso da adesso. C'erano alcune vecchie case che ora sono state sostituite, una delle quali di legno, di due piani, che mi piaceva molto.*

*La mattina mi portavano a fare la spesa e varie volte mi capitò di assistere, nel giardinetto di una casupola a un piano, poco distante, alla scena di una donna che picchiava selvaggiamente un bambino: dicevano che era la matrigna e il marito la mattina andava a lavorare. La gente faceva capannello, qualcuno protestava, ma questa continuava, urlando contro quelli che non si facevano gli affari loro.*

*In un paio di occasioni potei saggiare la solidarietà di caseggiato.*

*La prima volta ero in casa con Nicolina, la ragazza che faceva da bambinaia: suonò uno sconosciuto alto, col cappello (allora gli uomini portavano quasi tutti il cappello) e si introdusse con la forza in casa. Io che stavo sul vasino (e qualcosa avevo già fatto), glielo lanciai addosso. La bambinaia cominciò a urlare, in neanche 10 secondi c'era tutta la scala giù da noi e dopo un po' tutto il palazzo. Ovviamente il tizio si dileguò immediatamente.*

*La seconda volta stavo con mia zia che aveva comprato delle olive, una cosa che non avevo mai mangiato. Mi arrampicai sulla sedia e cominciai a mangiarle. Ovviamente con tutti i noccioli. Quando venne in cucina mia zia e vide le olive finite e io che, viola, mi lamentavo, la prima cosa che fece fu aprire la porta di casa e urlare. Dopo i soliti 10 secondi avevo 30 persone attorno. Non ricordo esattamente cosa fecero, ricordo solo che mi misero a letto e il saporaccio del tè che mi costrinsero a bere; ma per quel giorno diventai famoso nel palazzo e forse anche nel quartiere, con la gente che continuava a farci visita per sapere come stavo, e chi portava il brodino, chi le caramelle, chi i saggi consigli.*

## Via dei Carpini n. 16

*Ricordo il breve viaggio con mia madre in trenino da Tor Pignattara alla "casa nuova", a Centocelle<sup>2</sup>. Doveva essere non so quale mese del 51. Avevo circa due anni.*

*Mio padre era già lì, con le casse piene di libri e di oggetti. Non c'erano mobili, solo un tavolo nuovo con ripiano di marmo, delle sedie, tre reti, un mobiletto su cui nella tarda mattinata fu appoggiato un fornello appena comprato, a tre fuochi.*

*Ricordo il biancore delle pareti, l'odore della calce fresca. Correvo per le stanze vuote e scoprivo il rimbombo. Trovai la matita rossa e blu con cui mia madre correggeva i compiti. La provai sulle pareti bianche: splendido, almeno finché non se ne accorse mio padre.*

*Nei giorni successivi arrivarono i mobili, tutti nuovi, per lo più dal mobilificio Gaggioli, ed ogni volta era una festa.*

*La nuova casa non aveva le due grandi terrazze della casa di Tor Pignattara che davano sull'acquedotto romano, allora "ostruito" dalle baracche degli sfollati della guerra, ma aveva un balcone che dava sulla campagna (ancora per poco) e su una serie di cantieri edilizi, qualcuno dei quali (ma pochi) aveva anche una gru. All'ora di pranzo e alle cinque, c'era la sirena dei cantieri. Quando arrivavano a costruire il tetto, mettevano la bandiera italiana.*

*Osservavo per ore gli operai che "costruivano" le case e mi sembrava il lavoro più bello del mondo, e così decisi che cosa avrei voluto fare da grande. Poi i miei mi convinsero che era meglio fare l'ingegnere (o al più l'architetto), che facevano anche loro le case, anzi decidevano come farle e quindi, a malincuore (ingegneri e architetti non giocavano con calce e mattoni e soprattutto non si facevano quei bei berretti di carta di giornale che portavano sempre i muratori), scelsi la mia strada.*

*La nuova casa non aveva le persiane, ma le serrande, verdi, di nuovo tipo, non aveva cornicioni, stucchi o modanature esterne, ma era un quasi perfetto parallelepipedo grigio-chiaro, con la tinteggiatura esterna "sbrizzolosa". Aveva 16 appartamenti (noi avevamo l'interno 15, all'ultimo piano). Si pagava quasi 30000 lire al mese, praticamente lo stipendio di mio padre.*

*Non c'era ascensore, non c'erano termosifoni, non c'era scaldabagno, ma sopra, all'ultimo piano, c'era il lavatoio e lo stenditoio, con rigidi turni settimanali, dove i ragazzini del palazzo, quelli ancora troppo piccoli per giocare in strada, giocavano tra le lenzuola, le magliette e le mutande. Oltre al nascondino e all'acchiapparella, c'erano i giochi delle femmine, molto più raffinati, con le cantilene, "Regina reginella", "Ambarabà ciccì coccò",*

---

<sup>2</sup> Il nome viene da Centum Cellae, un grosso acquartieramento di truppe in epoca imperiale, costruito quando il Campo Marzio non fu più sufficiente.

*la corda, la palla a muro, ... e quelli dei maschi, la lotta, il calcio (quante volte la palla finiva di sotto), il picchio (la trottolina di legno con lo spago).*

*L'appartamento aveva tre stanze, una cucina molto piccola e il bagno che si affacciavano su un corridoio a L. Le finestre dello studio (che sarebbe diventata la mia camera) e della camera da letto davano sulla "campagna della vecchietta", oltre la quale c'era un viottolo di campagna con una specie di bar dove vendevano d'estate il ghiaccio, e l'arena, un cinema estivo all'aperto. Lontano si vedevano "le montagne", cioè i colli albani, con lo stranissimo Monte Cavo, piatto in cima, che d'inverno si imbiancava di neve.*

*Il balcone della sala da pranzo ("la terrazza") dava su un cortile e di fronte, a pochi metri, era in costruzione un palazzo gemello. In fondo, sulla sinistra, si intravedeva la casa del popolo, con la bandiera rossa.*

*Con la nuova casa era arrivata anche la sorellina, che ancora non sapeva camminare e si aggirava per casa con il girello.*

*Nei primi giorni del trasloco il ripiano di marmo del tavolo, molto pesante, cadde per terra e si lesionò: una spaccatura che partiva dal bordo, seguendo quasi una venatura, per una decina di centimetri. Nei giorni seguenti la lesione continuava a camminare, inarrestabile: non si sapeva come fare. Venne zio Peppino in visita e propose di fare un foro rotondo sul cammino della lesione: mio padre lo fece, di circa mezzo centimetro di diametro, con un trapano a mano, poco più di un chiodo, e la cosa funzionò perfettamente e io rimasi fortemente colpito dalla soluzione. Il foro nel tavolo c'è ancora e fu molto utile per fare lavori vari di bricolage (può essere molto comodo avere un tavolo con un buco).*

## Vita di casa

Senza televisione, senza frigorifero, senza automobili, la vita era ben diversa da ora.

Senza televisione. Cosa ne prendeva il posto ?

La televisione ha varie funzioni; essenzialmente:

- 1 connessione col resto del mondo, cioè notizie
- 2 fornitore di spettacoli, storie, racconti
- 3 bambinaia

Per la prima funzione c'era la radio, con ben due canali (c'era pure il terzo, ma si sentiva di rado), che faceva da sottofondo per tutta la giornata e la sera tutti intorno ad ascoltarla.

La radio. La nostra era "moderna", quindi relativamente piccola, con due manopole, una per l'accensione e il volume e l'altra per cambiare stazione, con un indice su un quadrante con nomi esotici o misteriosi: Vilnius, Belgrado, Londra, Monte Ceneri, oltre a Milano 1, Roma 2 e così via. E, se di giorno le stazioni erano pochissime, la sera se ne ricevevano molte decine, in lingue ignote, frammiste a fischi e pernacchiette.

Poi c'era il tastino "onde corte", e lì ci si poteva sbizzarrire perché si riceveva da tutto il mondo sempre e le trasmissioni erano ancora di più. Molte trasmettevano in Morse e c'erano anche le telefonate dalle navi in navigazione, di cui si sentiva solo la voce di chi parlava da terra (il segnale dalla nave era troppo debole per il nostro apparecchio e la nostra antenna).

Importantissimi erano i cinegiornali al cinema, che facevano vedere le immagini delle cose che accadevano: importantissimi forse soprattutto per lo sport.

Poi i giornali, soprattutto quelli della sera (Paese Sera e Momento Sera), venduti soprattutto dagli "strilloni", uomini con la voce roca e un fascio di giornali sul braccio, che urlavano le notizie, come i fruttivendoli o i pescivendoli al mercato propagandavano ad alta voce i propri prodotti.

Per quanto riguarda gli spettacoli c'era il cinema. Ma anche il circo: quando c'era ci si andava quasi tutte le sere (vedi dopo). Poi i mangia-fuoco, i fachiri e altri artisti di strada, come lo Zampanò de "La Strada"; nella parte di Gelsomina c'era normalmente un ragazzino, quasi sicuramente non un figlio.

*I bambini, senza televisione, giocavano molto di più di ora. E con pochi giocattoli si inventavano tante attività e, forse, si divertivano di più. Io facevo flotte di velieri con i gusci delle noci, barchette con motore a elastico, trappole per mosche (dato che giravano ancora carri tirati da cavalli e asini, ce ne erano tante). Quando imparai a contare, misi in una busta mille (esattamente mille) pezzettini di carta e ci scrissi sopra "1000", per vedere quanti erano: tanti, ma non tantissimi, come pensavo: in fondo 1000 lire erano tante, ma non tantissime (una quindicina di euro) e nel salvadanaio forse, prima o poi, ci sarei anche arrivato ad averle.*

Senza frigorifero. Come si faceva ? Ovviamente non si conservava quasi nulla: ogni giorno si comprava quello che serviva, soprattutto latte e carne. Poi d'estate, per tenere le cose in fresco, si comprava un blocco di ghiaccio e ci si rinfrescava il vino, l'acqua, la frutta e qualcosa che si voleva conservare. Si metteva il blocco di ghiaccio in una specie di bacinella, coperto con uno straccio e con le cose da tenere in fresco. Ricordo le chiacchiere delle donne che, col caldo, si lamentavano che il latte aveva fatto il fungo (cioè si era inacidito).

Il latte veniva venduto in una bottiglia caratteristica (che, chissà perché, era simile a quelle usate in America: forse per il cinema), ovviamente vuoto a rendere (tipo, a fine anni 50, 92 lire il latte e 40 la bottiglia), con il collo molto largo e un coperchietto di stagnola molto leggero (che ovviamente raccoglievo per costruirci cose). Molti anni dopo fu introdotto il tetrapak, un tetraedro di carta plasticata, inventato in Svezia nel 1943; una delle invenzioni forse più geniali e più idiote.

*Senza frigo. E quando dovevi prepararti per il pranzo di Natale, col cappone, l'anguilla, eccetera ? Beh, gli animali li compravi vivi al mercato, poi quando era il momento, li si uccideva. Se era un pollo papà lo uccideva (tirandogli il collo e poi dissanguandolo) tra i pianti di noi bambini; io poi avevo il compito di rifinire il lavoro di spennatura. Se era un'anguilla o un cappone, era regolare che questa riuscisse a fuggire per tutta casa e bisognava snidarla da sotto qualche mobile: poi mamma la tagliava a pezzi, ognuno dei quali continuava a divincolarsi se non a scappare per un po'.*

*Della mancanza di automobili, parlerò nel prossimo paragrafo.*

*Le feste cambiavano completamente il tran tran quotidiano. Quelle di Natale in modo particolare. Il primo Natale lo festeggiammo con una frasca con dei mandarini attaccati, ma nei successivi ci fu il presepe e l'albero di natale. Per il presepe c'era una gara aperta tra mio padre e zio Franco: mio padre, bravo falegname dilettante, costruiva casette di legno, con le scale, le colonnine coi capitelli, dentro i mobili e le suppellettili, mentre mio zio puntava alle soluzioni tecnologiche: luci, fiumi dove scorreva veramente l'acqua.*

*La cosa più insensata delle feste di Natale era che i regali ai bambini li portava la Befana, l'ultimo giorno dei quindici di festa. Quindi erano le feste dell'attesa.*

*C'erano poi delle tradizioni (o regole) religiose: il venerdì non si mangiava nulla che fosse carne (ma il pesce sì, allora si riteneva che fosse penitenziale), la vigilia di Natale non si toccava cibo fino a quasi mezzanotte (regola parzialmente corretta con la possibilità di abboffarsi di frittelle con acciughe o baccalà). La settimana di Pasqua poi era un supplizio: si facevano pizze piene, pastiere, casatelli, arrivavano uova di Pasqua e altro, ma non si poteva assaggiare nulla di ciò, assolutamente nulla fino alla mezzanotte del sabato.*

*Per un paio di anni stette da noi mia nonna Mariuccia, la madre di mia madre, vestita sempre con vestiti neri lunghi fino ai piedi, non tanto diversi da quelli che avrebbe indossato nell'ottocento. Portava il lutto da oltre vent'anni.*

*La nonna portò con se la macchina per cucire Singer (che nessuno si sarebbe mai sognato di*

*pronunciare all'inglese) a pedali: la cosa più tecnologica della casa, che a me faceva impazzire e quando potevo cercavo sempre di metterci le mani per vedere i meccanismi e capire come funzionava. Una volta mi punsi un dito da parte a parte. Sotto la macchina da cucire era il mio luogo preferito quando dovevo piangere.*

*Appena arrivata a Roma, mia nonna mandò a comprare delle carte da gioco. Ci andammo io e la "donna di servizio" (come si chiamavano allora le colf), a via dei Castani quasi vicino alla chiesa. Le carte non erano le napoletane a cui era abituata mia nonna, ma le piacentine, che erano le uniche che allora erano diffuse a Roma (io le trovo le più belle carte da gioco del mondo). Imparai i giochi di carte e soprattutto il solitario di Napoleone che faceva sempre mia nonna.*

*Mia nonna passava molto tempo a pregare. Aveva dei libretti (di preghiere ?) con storie strane, con i supplizi di vari martiri; ricordo quello di un decapitato che si alzò e raccolse la testa (S. Dionigi ?). Ricordo certi opuscoletti con immagini di santi e diavoli, in particolare un diavolaccio su una barca che mi atterri a lungo: scoprii in seguito che era una riproduzione in bianco e nero del Caronte del Giudizio Universale della Cappella Sistina. Riuscivo a neutralizzarla con l'immagine dell'angelo col violino di Melozzo da Forlì.*

*Nonna Mariuccia era molto ordinata: se c'era una sedia storta la sistemava, se c'era qualcosa sul tavolo o sul comò in una posizione che riteneva non consona, la raddrizzava. Mi richiamava spesso perché a tavola non stavo "composto": mia madre mi raccontava che quando lei era piccola la nonna aveva un frustino che usava sotto il tavolo quando uno dei figli non stava perfetto a tavola.*

*Io ero mancino (o forse ambidestro), una cosa intollerabile per mia nonna. Mi fece cambiare. Mi è rimasta una calligrafia da schifo.*

*Le volevo molto bene. Quando si arrabbiava le cantavo "Parlami d'amore Mariù" e lei mi diceva che ero "un birbante".*

*Avevo un amico del cuore, Gianni, che abitava alla porta accanto ed aveva un anno più di me. Era figlio di un grande invalido, calabrese, eroe di guerra (aveva ributtato in mare una bomba caduta sul ponte della sua nave, ma gli era esplosa quasi addosso e aveva perso entrambe le braccia e un polmone), e di una friulana. Il padre, qualche volta, raccontava storie di guerra; ricordo un episodio accaduto durante il bombardamento della nave: c'erano feriti ovunque, un graduato dava ordini convulsi: "Tira quella cima!", il marinaio obbedì e cominciò a tirare la fune, per accorgersi dopo un po' che erano le budella di un suo compagno.*

*I nostri vicini comprarono la televisione e spesso andavamo a vederla da loro, soprattutto il Giovedì, quando c'era "Lascia o Raddoppia".*

*Tra l'altro ricordo il matrimonio di Ranieri di Monaco con Grace Kelly, nel '56. Allora andavo in seconda elementare, il pomeriggio, perciò passai tutta la mattinata con la madre di Gianni e la nostra donna di servizio a vedere la televisione, la prima diretta "Eurovisione".*

*Giocavo anche con altri bambini, nel terrazzo-stenditoio e poi ogni tanto venivano i cugini da Torpignattara. Quando cominciai ad andare a scuola ebbi il permesso di andare a giocare in strada, nel vicolo sotto casa e nelle zone limitrofe. Uno dei giochi che alla fine si andava a fare era dividersi in due bande e tirarsi i sassi. E certi piccoli delinquenti non si limitavano a tirare ciottoli di ghiaia, ma lanciavano pezzi di mattone e pietre più grandi. Per l'incidente che avevo avuto a cinque anni avevo la testa molto delicata. Mi bastava un sasso in testa e mi scoppiava un mal di testa molto doloroso. Almeno un paio di volte tornai a casa sanguinante, ma niente pianti, dovevo minimizzare, se no mia madre non mi avrebbe più mandato a giocare.*

*Non c'erano termosifoni, e d'inverno faceva freddo. Avevamo una stufetta, le borse per l'acqua calda (io ne avevo una di alluminio, a forma di bottiglia del latte, di cui ero molto soddisfatto), e delle cuffiette di lana per la notte.*

*Una mattina ci fu il terremoto. Ero in casa con mia sorella e Nicolina. Si sentì un rombo sordo e la credenza con dentro piatti e bicchieri si mise a vibrare, qualche bicchiere si ruppe. La gente vociava in strada, Nicolina era agitata, ma rimanemmo in casa. Mi sembrò divertente, come quando si sentirono gli spari per le strade.*

Elenco qui alcune cose relative alla vita di casa, che sono scomparse:

- L'acqua in casa era di due tipi: l'"acqua corrente" e l'"acqua di cassone"; la prima era quella che più spesso si usava per bere, ma il flusso era ridotto e talora mancava per ore; la seconda era la stessa acqua, ma veniva accumulata in cassoni che si trovavano all'ultimo piano o, in certi casi, in cucina vicino al soffitto: meno igienica, ma non ci facevi notte se dovevi riempire una tinozza o la pentola della pasta.
- Il caffè si faceva con la caffettiera napoletana, uno strano pentolino doppio che andava rigirato dopo la bollitura dell'acqua. Il caffè si vendeva a chicchi e veniva macinato a mano di volta in volta con dei macinini cubici marroni.
- La domenica si faceva la pasta a mano (tagliatelle, lasagne, agnolotti e, noi di tradizioni parzialmente campane, anche fusilli o orecchiette). Il giovedì, gnocchi di patate. Tutte le famiglie avevano la tavola per fare l'impasto e il mattarello.
- A settembre si facevano le "bottiglie di pomodoro", cioè la provvista di sugo per l'inverno. Era una kermesse spesso multi-familiare, con pentoloni di pomodoro, pentoloni per far bollire le bottiglie riempite. E poi sperare che non esplodessero per fermentazione. In effetti le "boatte" (dal francese boite), i barattoli di pomodoro che si vendevano allora, erano molto meno buone e anche più care.
- Molto usati erano gli insetticidi, anzi, l'"insetticida", cioè il DDT, il dicloro-difenil-tricloroetano, che in seguito fu messo fuori-legge per il gravissimo inquinamento ambientale e i danni alla salute che provocava. Veniva messo in uno spruzzatore a mano di forma caratteristica, con un serbatoio del DDT sul davanti. Lo si chiamava anche "flit" dal nome commerciale di uno dei prodotti. Certo, non c'è da rimpiangere il DDT,

però aveva sconfitto pidocchi, cimici e, in altri paesi del mondo, gravi malattie come la malaria, la febbre gialla e altro<sup>3</sup>.

- Il "tessilsacco", bustona di carta e cellophan in cui si conservavano i vestiti fuori stagione, assieme alla naftalina. Le tarne, farfalline notturne le cui larve divorano la lana, erano un vero flagello.
- I materassi (e i cuscini) erano di lana o di crine vegetale, e, ogni tanto, si facevano "cardare": arrivava il materassaio, con un apposito apparecchio con tanti chiodi che sembrava il cuscino di un fachiro e rendeva la lana di nuovo morbida. Poi, prima di rimetterla dentro e di rifare i materassi, si lavava.
- I bambini, quando pioveva, mettevano la mantella incerata e gli stivali di gomma. Era un vero piacere poter sguazzare nelle pozzanghere senza che la mamma ti sgridasse.
- Le scarpe, quando si consumavano o si rompevano venivano mandate a risuolare dal calzolaio; certe volte era in grado anche di allargarle.
- I vestiti di rado venivano comprati già confezionati. Più spesso si comprava la stoffa e la si portava dalla sarta. Stranamente, costava di meno. I colletti delle camicie avevano delle speciali taschine in cui si mettevano delle stecchette, si diceva di balena, ma forse erano di celluloidi, che li rendevano rigidi. Nello stirare alcuni indumenti si usava abbondantemente l'amido, per far loro acquistare rigidità.
- Le scope erano di saggina, una graminacea coltivata praticamente solo per fare le scope.
- Il secchio dell'immondizia veniva messo fuori della porta di casa, al pianerottolo nei palazzi, la sera (un modo di dire era "buonanotte al secchio", forse ancora usato). Veniva ritirato dal netturbino che si faceva tutte le scale con un sacco sporco sulle spalle la mattina. La puzza dell'immondizia la notte infestava gli androni.

---

<sup>3</sup> Scoperto come insetticida da Paul Müller nel 1939, che vinse per questo il premio Nobel; usato per la prima volta durante la seconda guerra mondiale.

## La borgata

Centocelle era molto diversa dal quartierone un po' caotico che è oggi. Allora era una borgata dove accanto a qualche palazzetto un po' vecchio, ma quasi elegante e a qualche casetta con orto o addirittura campi coltivati, cominciavano a sorgere palazzine "nuove", che sarebbero diventate presto brutte.

Era praticamente un "fungo" nella campagna romana, separato da Tor Pignattara dall'aeroporto<sup>4</sup>, il primo d'Italia, costruito nel 1909, sovrastato a breve distanza dalla Torraccia. Un fiume, il Fosso di Centocelle, detto la "Marana", dove in primavera i ragazzi facevano il bagno (d'estate quasi scompariva), lo separava dal Quarticciolo e dalla Borgata Alessandrina. La campagna la delimitava verso la Prenestina e quasi campagna c'era verso l'Acqua Bullicante e Roma.

Oltre, verso fuori, Roma era praticamente finita e posti come Torre Gaia, Torre Angela e simili erano considerati come dei paesi dove si andava a fare scampagnate a Pasquetta.

Il centro di Centocelle era la piazza dei Mirti, dove il trenino proveniente dalle "Laziali" faceva un cerchio perfetto. Trenino, non tram, perché era un vero treno a scartamento ridotto (chissà perché a scartamento ridotto), gestito dalla STEFER (nel 1976 sarebbe diventata Acotral e poi Cotral), con tre carrozze, praticamente identico a quello che andava a Fiuggi (e, prima della guerra, a Frosinone), che solo nella parte finale percorreva la pubblica strada (e non la ferrovia dedicata).

Nella piazza c'era anche il capolinea della "Celere", il puzzolentissimo autobus anch'esso della STEFER, che non ricordo mai di aver preso senza vomitare (molti bambini, e non solo bambini, allora avevano il mal d'auto, non essendo abituati a viaggiare in auto o bus).

Parliamo ora più in generale dei trasporti.

Scarsissime erano le automobili. Sì, certo, c'erano, le "topolino", le "giardinette", le 1100 E, le Lancia Aprilia, ancora qualche Balilla, poi le Giuliette, rarissime le straniere, per lo più grossi macchinoni americani. Ma erano rare: fino al '55 non ricordo di nessuno vicino casa che avesse la "macchina", a parte qualche commerciante e il dottore. Poi cominciò, lentamente, il "boom" e negli anni sessanta l'avevano quasi tutti.

---

<sup>4</sup> L'aeroporto (un pratone spianato con qualche hangar e una recinzione) fu costruito nel 1909, quando venne in Italia niente di meno che Wilbur Wright (uno dei due fratelli inventori dell'aeroplano) e si dedicò all'addestramento dei primi piloti. L'Italia ha il triste primato di essere stata la prima nazione ad usare militarmente l'aviazione, nel 1911 nella guerra di Libia.

Tra le varie storie, si racconta dell'incidente capitato a Thomas Edward Lawrence (Lawrence d'Arabia) nel 1919, che doveva fare uno scalo tecnico durante un breve viaggio tra Parigi (dove era in corso la conferenza di pace) e l'Egitto. L'aereo si rovesciò in fase d'atterraggio, i due piloti morirono, Lawrence si salvò e in seguito scrisse "I sette pilastri della saggezza", la sua autobiografia; morì nel '35 in un misterioso incidente di moto.

L'aeroporto di Ciampino, che negli anni 50 era il principale aeroporto di Roma, fu costruito nel 1916.

Negli anni venti furono costruiti l'Aeroporto dell'Urbe e l'Idroscalo di Ostia.

L'aeroporto di Fiumicino è del '60.

Ora sarebbe un sogno, una vita molto più tranquilla, l'aria pulita... Allora la gente aveva un sogno in più, la macchina, e si sapeva che prima o poi l'avrebbe coronato.

Senza auto: questo rendeva ancora più "isola" Centocelle: le connessioni con gli altri quartieri o le altre borgate erano rari (a parte quelli che lavoravano fuori).

C'erano le Vespe e le Lambrette, dove spesso viaggiavano famiglie di quattro persone (padre, bambino in piedi sulla pedanina davanti "a guidare col papà", madre seduta lateralmente, come ora non si sognerebbe nessuno, con in braccio il figlio più piccolo), o moto col sidecar (ma non ce n'erano tante). In una Topolino (l'ava della Cinquecento, ancora più stretta) entravano all'occorrenza anche sette persone (uno ero io, ma ero piccolo).

Veicoli commerciali tipici erano le "Api", ma anche dei tricicli a pedali (di due tipi: con il carrello davanti, più frequenti, o col carrello di dietro). Con questi ultimi i garzoni, ragazzi in genere di meno di dieci anni (un mio compagno di classe lo faceva in seconda elementare), facevano le consegne a domicilio. E infine i carrelli a mano, di legno con due grandi ruote, usati per esempio dai fruttivendoli al mercato.

C'erano poi i carri tirati da cavalli e somari che erano ancora abbastanza usati e che sporcavano pesantemente le strade. Ricordo che sapevo portare il carretto: lo avevo fatto qualche volta col vetturino accanto: per partire si doveva dire "Ah !" e agitare le redini e per fermarsi "Ih !" e tirare le redini.

I cavalli venivano anche mangiati: inoltre la carne di cavallo dicevano che faceva bene ai bambini "anemici" come me: a nessuno piaceva, ma io, per un periodo, la dovetti mangiare tutti i giorni.

Quando c'era sciopero dei trasporti, comparivano le "camionette", dei camion con una scaletta di legno che si sostituivano ai tram, trenini e autobus al costo del doppio del biglietto normale.<sup>5</sup>

A Centocelle tutte le vie avevano nomi di piante, alberi e fiori. La principale, via dei Castani, attraversava tutto il quartiere e piazza dei Mirti, per arrivare, all'estremità verso la Casilina e l'aeroporto, alla chiesa di San Felice in Cantalice, sulla cui facciata anteriore c'era (e c'è) un enorme affresco del santo assunto in cielo. Era tenuta da frati cappuccini, che andavano con i sandali senza calzini anche d'inverno. Vicino alla chiesa c'era anche l'allora unico cinema (oltre a quello parrocchiale), il Platino. Qualche anno dopo le sale cinematografiche si sarebbero moltiplicate.

La posizione così decentrata di questi "servizi" (anche la scuola elementare era da quella parte) fa capire che il nucleo originario di Centocelle si era sviluppato a ridosso dell'aeroporto che però

---

<sup>5</sup> Sempre a proposito di trasporti, a quei tempi i treni erano quasi tutti elettrici, a parte le "littorine" diesel che venivano usate sui tratti non elettrificati. Tuttavia le locomotive a carbone erano ancora usate, ma sulle tratte secondarie (sulla Roma-Viterbo sono state usate, se non ricordo male, fino agli anni 70). Esistevano tre classi, nei treni. La terza classe aveva i sedili di legno non imbottiti. Quando la tolsero, alla fine degli anni 50, le carrozze di terza diventarono semplicemente di seconda "ope legis", senza nessuna ristrutturazione e furono impiegate per lo più sui treni dei pendolari e al sud.

già allora era in declino.

I nuovi abitanti venivano per lo più da fuori, dal Lazio e dal sud, ma c'erano anche veneti e friulani. I ragazzi "grandi" si vedevano a piazza dei Mirti, o alla Marana, o ai "calci in culo" alla giostra. Lo sapevo perché quando uscivo con Nicolina, la cameriera-bambinaia quasi bambina andavamo sempre là, e a fatica cercavo di seguire le chiacchiere dei ragazzi "grandi".

*La domenica c'era la messa, in latino. Ricordo le campane del quasi campanile di S.Felice, che mia nonna chiamava "le monacelle", che si ingrandivano mano mano in fondo a via dei Castani. Non sempre si andava a messa, ma sempre, se era bel tempo e non avevamo altri impegni, andavo con mio padre al prato della Torraccia. Spesso c'era il raduno degli aeromodellisti di Roma e quello che riuscivano a fare allora, che non c'erano ancora neanche i transistor per i radiocomandi, non credo fosse tanto meno di quello che fanno adesso. Mi ero fatto regalare un elicotterino con l'elica di filo di ferro e carta, con un meccanismo con una vite elicoidale che faceva girare l'elica e gli faceva fare brevi voletti. Una volta andò a finire sui rami di un pino della Torraccia e solo una sassaiola dei ragazzini presenti lo fece scendere giù, ma inesorabilmente rotto.*

Lì vicino all'aeroporto c'erano anche delle grotte, occupate dagli sfollati durante la guerra ed ancora abitate. C'era poi un campo di zingari, con i carri tirati dai cavalli e qualche grossa auto americana sgangherata.

La grande festa del quartiere era il Carnevale. I ragazzi (quelli grandi) si mascheravano con le cose che trovavano in casa, non c'erano se non rarissimi dei veri costumi. Tipicamente i maschi si mascheravano da femmine (con rossetto e trucco pesante) e viceversa. Gli altri mettevano le maschere. I bambini compravano delle maschere di cartoncino a 10 lire, da indiano, da pirata, da damigella. Dovunque c'erano venditori di coriandoli, ricavati da giornali vecchi.

*Un anno, forse l'ultimo, mi regalarono un vero costume, da indiano. Era di plastica, di quella plastica puzzolente che c'era allora, con tanto di piuma in testa e lancia di legno (ma ce l'avevano le lance gli indiani?). Ero uno dei pochi con una maschera "seria"; andavo su e giù per il quartiere con Nicolina, rimediando un sacco di coriandoli in faccia (e in bocca: il lancio dei coriandoli era "cattivo", come la maggioranza dei giochi dei maschi). Verso piazza dei Mirti incontrai un ragazzo più grande, molto simpatico, con una bellissima maschera da scimmia di gomma, che lui riusciva a gonfiare e a sgonfiare respirando: inscenammo un duello tra l'indiano (buono) e la bestia (cattiva), che alla fine "soccombette": si era fatto un capannello di persone intorno di ragazzi che ci incitavano. La cosa fu divertente, ma il costume, che indossavo sopra al pigiama felpato, si stracciò tutto.*

*A pasquetta e in qualche altra occasione si andava a fare le "scampagnate". Mia madre e mia zia preparavano cose da mangiare e si andava, col trenino, a Torre Gaia, a Genazzano o a qualche altra località sulla linea del trenino per Fiuggi (Roma Termini-Laziali, Centocelle, Grotte Celloni, Torre Gaia, Pantano Borghese, S.Cesareo, Zagarolo, Palestrina, Genazzano, Fiuggi). Poi si trovava un bel posto sotto gli alberi o in qualche osteria di campagna con i tavoli con le panche fuori e si mangiava, mentre i piccoli giocavano, i grandi chiacchieravano.*

La domenica era una giornata molto particolare. La gente, soprattutto le ragazze, metteva il vestito della festa e si acconciava in modo particolare. Per la strada, molto più popolata che gli altri giorni, si formavano crocchi di ragazzi azzimati, separati per sessi che poi passeggiavano per via dei Castani, quasi uno struscio di paese. Alla Balduina in tempi recenti è esattamente il contrario: il quartiere si svuota e parecchi dei pochi che restano vanno in giro in tuta da ginnastica.

Di coppie di "fidanzati" se ne vedevano poche in giro, e seguite da pettegolezzi e, talvolta, sfottò. Con la primavera e l'estate spesso nelle serate si sentivano le serenate, quasi sempre terminate in modo inglorioso col getto di acqua da parte di vicini o genitori "disturbati".

*La nostra donna di servizio aveva vari corteggiatori che ogni tanto facevano serenate con concertino (chitarra, mandolino, fisarmonica e canto). Sotto le finestre delle stanze dei miei e di mia nonna, che erano le uniche "esterne". Con quali risultati, si può immaginarlo.*

La borgata, negli anni in cui abitai lì, dal 51 al 57, si andò sviluppando progressivamente prolungandosi dalla Casilina, dove era nata, fino alla Prenestina. Quando andai via era praticamente un quartiere, c'era un nuovo polo scolastico con le medie, una seconda chiesa, era arrivata una linea tranviaria simile alla circolare e l'aria non era più la stessa.

Una nota linguistica. Il romanesco di Centocelle era piuttosto diverso da quello, per esempio, di Tor Pignattara, un quartiere che allora frequentavo (avevo gli zii lì e avrei potuto riconoscere uno di Tor Pignattara da uno di Centocelle ad occhi chiusi). Il punto fondamentale era che Centocelle era abitata, per lo più, da immigrati recenti e ciò addolciva la lingua e ne faceva scomparire parte del lessico. In quegli anni poi la radio, il cinema e la televisione cominciarono ad avere una sempre maggiore influenza sulla lingua parlata.

Tra le tante differenze (soprattutto nella coniugazione dei verbi), c'era che nel "vecchio" romanesco si usava il "voi" (a Trastevere qualche anziano ancora non riesce a farne a meno), mentre nel nuovo il "lei".

E poi tanti, tanti vocaboli e voci verbali (tipo "andiedi" per andai, "essi" per sii e così via).

Quando poi andai alla Balduina, del romanesco era rimasto praticamente solo l'accento, qualche parola tronca e l'articolo "er". Scomparsi tanti termini quotidiani: me ne vengono in mente alcuni di vestiario: "er sinale" (o zinale o anche zinnale) o la "parannanza" per indicare il grembiule da cucina delle donne (che allora spesso tenevano tutto il giorno in casa), "er sinalino" per il grembiolino per la scuola dei bambini, la "combinazione" per la tuta da meccanico o da operaio.

Prima di finire questo paragrafo, una nota sul cielo di notte: ricordo dei cieli notturni, con tante stelle e la via Lattea, come solo in montagna, e raramente, si possono vedere ora. Il motivo principale era la ridottissima illuminazione stradale e la scarsa urbanizzazione. L'inquinamento poi, con un così ridotto numero di auto e la ridotta industrializzazione, era bassissimo.

## I miti

*I miti, si sa, li fa la televisione. E quando non c'era la televisione non c'erano miti ? Ovviamente c'erano, e molto più coinvolgenti di quelli di ora, perché tutti accedevano alle stesse poche informazioni: se una canzone veniva trasmessa per radio (o, poi, dall'unico canale televisivo), l'indomani tutti la conoscevano e, se era bella, la canticchiavano.*

*Ecco alcuni dei miti principali:*

- **La Roma e la Lazio:** discussioni infinite, sfottò, litigi, ma non c'era l'ariaccia del tifo di oggi. Io mi annoiavo mortalmente in queste discussioni, cosicché, non appena cominciai a capire qualcosa di calcio, decisi che sarei stato della Juventus: era indiscutibilmente una brava squadra, ma soprattutto era la più fotogenica nei cinegiornali di allora in bianco e nero.
- **Il ciclismo:** soprattutto Coppi (Bartali oramai "era vecchio"), poi Magni, Nencini, Bobet, Koblet, e tanti altri le cui facce erano immortalate nelle figurine che circolavano tra ragazzini. Una volta riuscii a convincere mio padre a portarmi a veder passare il Giro d'Italia.
- **Ribot, il cavallo prodigio.** Avevo un compagno di banco che aveva il padre che lavorava alle Capannelle e (il mio compagno) si vantava di averlo cavalcato.
- **Cinecittà e il mondo del cinema.** Cinecittà era a due passi (dall'altra parte dell'aeroporto, ci si poteva andare per campi per dove ora è la Subaugusta). Tanti del quartiere lavoravano come comparse e succedeva di vederli al cinema coi sandaloni e la tunica vestiti da antichi romani. L'esplosione avvenne con "Marcellino pane e vino", un lacrimosissimo film spagnolo con protagonista l'attore-bambino Pablito Calvo: il successo del film fece esplodere le iniziative di ricerca di bambini "volti nuovi" per il cinema, la maggior parte delle quali probabilmente fraudolenti. Erano poche le mamme che non avevano almeno un Marcellino da proporre per la gloria (vedi il film "Bellissima" con Anna Magnani, uscito qualche anno prima, sulla stessa sindrome).
- **Le canzoni.** Non solo italiane, ma anche napoletane; pochissime straniere (americane o francesi). Spesso dalle canzoni di successo si ricavano film (Maruzzella, Guaglione,...)
- **L'America e gli Americani.** L'amore per l'America penso fosse soprattutto un sottoprodotto del cinema americano, che, almeno quello fino ad allora, era il più grande apporto culturale degli Stati Uniti alla cultura occidentale. E poi il jazz, il boogie woogie (il ritmo e il ballo che precedette il rock and roll) e la cultura della libertà, oltre ovviamente ai soldi. Questi a mio avviso sono stati i veri baluardi al nostro restare in occidente, forse più che il cattolicesimo.
- **Stalin e i Russi.** La Russia e il suo capo di allora erano visti come un mitico regno della giustizia e soprattutto dell'eguaglianza. Per qualsiasi cosa in cui si intravedeva una

*ingiustizia o un sopruso, si diceva "Adda venì baffone" (ha da venire, cioè deve venire), facendo riferimento ai folti mustacchi di Stalin. Ma provate a confrontare i film di Eisenstein proiettati nella casa del popolo con quelli di Humphrey Bogart o Rita Hayworth proiettati nel cinema California che gli stava accanto.*

- **Mussolini.** *Per qualcuno allora, lì, era una parolaccia. Quelli che avevano simpatie "nostalgiche" ne parlavano a mezza bocca, appunto da nostalgici, ma senza speranza. C'erano invece un certo numero di monarchici e un circolo monarchico con i bigliardini (lo ricordo molto poco, forse era al Quadraro).*
- **I partigiani.** *Nella borgata c'era stata una forte resistenza durante l'occupazione nazista. Ma questi partigiani erano ben diversi da quelli del nord. A Centocelle non c'erano montagne e in certi periodi, verso la fine, fu l'intero quartiere a diventare off limits per tedeschi e fascisti. Ricordiamo che gli americani entrarono in Roma proprio dalla Casilina e dall'Appia.*
- **Er gobbo der Quarticciolo.** *Il più noto "guerrigliero" partigiano locale. Era un ragazzo calabrese di neanche 18 anni, diventato capo-banda di una banda di giovani, un po' partigiani e un po' malavitosi. Fu poi catturato dai tedeschi che però non lo uccisero (lui che aveva ucciso diversi soldati tedeschi), si dice per le delazioni che fece. Fu poi ucciso misteriosamente all'inizio del 45, poco dopo che la sua banda aveva ucciso un soldato inglese.  
C'è una storia della mia famiglia, legata al gobbo. Nel 44 mio padre era a Brescia<sup>6</sup> e a Torpignattara erano rimaste le due sorelle (una di 20 anni) e la madre malata (sarebbe morta di lì a poco). Queste dovettero dividere la casa con una famiglia di sfollati che erano familiari di uno della banda del gobbo. Finita l'emergenza questi ospiti, invece di andarsene, cercarono di "allargarsi" e spadroneggiare. Dopo l'ultimo sopruso le mie due zie fecero un tale casino che tutto il caseggiato (il "millevani") scese giù e gli intrusi se ne dovettero andare.*

---

<sup>6</sup> Dopo i fatti di porta S.Paolo e l'occupazione tedesca, mio padre aveva atteso invano per alcuni giorni che partisse la rivolta (era molto legato a un suo collega anziano anarchico), senza andare al lavoro. Si era poi dovuto trasferire col suo ufficio (la Cassa Depositi e Prestiti) a Brescia, pena la perdita del posto. Voglio ricordare che il governo e i ministeri, dopo la costituzione della Repubblica Sociale, si trasferirono in varie località vicine al lago di Garda (col centro a Salò), poiché Roma era considerata difficilmente difendibile. Ci vollero invece ben nove mesi perché le truppe anglo-americane, sbarcate a Salerno (10 Settembre 1943), dopo la cacciata dei tedeschi da parte della popolazione di Napoli (fine Settembre 43), facessero il tragitto Napoli-Roma. La Repubblica di Salò invece durò circa un anno e mezzo.

## Roma

*Roma era lontana. Quando si andava al centro, o anche alla stazione che non era considerato centro, si diceva "Vado a Roma".*

Roma era bellissima. Inimmaginabile oggi la sua bellezza. I colori, l'atmosfera, la gente. Il centro era vivo, vissuto, con botteghe di artigiani, mercati all'aperto, il tutto in mezzo a palazzi, chiese, monumenti immortali. Le strade erano tutte lastricate a sampietrini, che poi furono tolti negli anni sessanta. I sampietrini di Roma erano (e sono, perché hanno ricominciato a metterli, da qualche parte) piuttosto diversi dal pavé parigino che era più regolare e più piccolo e di colore rossastro (anche a Parigi l'hanno tolto, dopo che era stato usato per le barricate del 68 contro i CRS). L'effetto era più "caotico" e disomogeneo e ciò contribuiva a creare quell'atmosfera così unica.

La gente era pigra, me ne accorsi quando andai a Milano per la prima volta: i milanesi, che correvano di qua e di là, mi parevano matti. Ora non ci sono differenze, da questo punto di vista, tra romani e milanesi: abbiamo imparato a correre pure noi.

C'erano poi i negozi, bellissimi rispetto a quelli di Centocelle: i miei, quando di rado si andava a Roma, frequentavano soprattutto la zona intorno al Corso, a via Nazionale e a via XX Settembre: ricordo Caccetta, dove si compravano le scarpe, Schostal (al corso) per le camicie di mio padre, "Le Sorelle Adamoli" per la ferramenta e roba per la casa, ma soprattutto La Rinascente e il mio preferito, il CIM o "palazzo di vetro" (che non esiste più da una trentina d'anni). C'erano le scale mobili, di legno, che mi affascinavano e terrorizzavano.

*Ricordo la prima volta che andai a San Pietro. La chiesa enorme era piena di gente. C'era una strana cerimonia, non so cosa fosse: c'era un prete con un lungo bastone che lo dava in testa ai fedeli (piano, ovviamente). Allora il papa, Pio XII, veniva portato in giro con la sedia gestatoria, portata in spalla dai "sediari"; altro che "papamobile". Uno dei giochi che si facevano da bambini era la "segiola del papa", dove un "papa" veniva issato su a sedere da altri due bambini che poi cominciavano a cercare di farlo cadere cantando la canzoncina*

*La seggiola der papa  
chi ce piscia e chi ce caca  
chi ce fa no scureggiò  
casca giù signor padrò.*

*C'era poi la statua di San Pietro, piccola e bruttarella rispetto a tutte le altre di papi e santi, ma tutti ad accarezzargli e baciargli il piede che era tutto consumato (ce ne è una copia nella chiesa del Sacre Coeur a Montmartre, anche lì col piede destro consumato).*

*La stazione Termini appariva futuristica e bellissima. Le prime volte che l'avevo vista era ancora in costruzione: ricordo le scavatrici che scavavano alle Laziali, abbassando il livello stradale e facendo ritrovare le botteghe in alto, al primo piano (fecero un apposito ballatoio che c'è ancora).*

*Nei sottopassaggi c'erano i lustrascarpe, il "Diurno" e le "pesche", delle macchinette con delle piccole gru che, se ben azionate, facevano vincere giocattolini.*

*La zona preferita da mia madre, invece, era piazza Vittorio, che era vicina al "Galilei", la scuola dove insegnava. Allora l'Esquilino era un quartiere borghese molto diverso da adesso, molto simile al quartiere Prati. Piazza Vittorio, la "vera piazza" più grande di Roma<sup>7</sup>, è il centro commerciale del quartiere, ed aveva il più grande mercato della città.*

Per arrivare a Roma si passava per Ponte Casilino, vicino al Pigneto e a Porta Maggiore, limitrofa del quartiere di San Lorenzo. Ancora si vedevano decine di case semidistrutte dai bombardamenti del 43, in certi punti ancora pericolanti. Si vedevano ancora le carte da parati e i lavandini attaccati ai muri ancora in piedi. San Lorenzo era stato bombardato il 19 luglio; Ponte Casilino il 13 Agosto. Mio padre, che nel 43 abitava a Torpignattara, me lo raccontava. C'era la leggenda che circolava che su un muro c'era scritto "Mejo l'americani su la capoccia che Mussolini tra li cojoni", ma non credo che l'avessero scritto gli abitanti: tra l'altro allora Mussolini tra li cojoni non ci stava più da qualche giorno (purtroppo ci si sarebbe rimesso fra un po').

Certo dobbiamo essere molto grati agli Americani per il loro intervento in Europa. Ma non capisco come ciò possa giustificare il mitragliamento a bassa quota di civili (così fu ucciso il parroco della chiesa di Sant'Elena al Pigneto)<sup>8</sup>.

*Ricordo la fiera di Roma all'EUR, nel 53 (non era dove è adesso, mi sembra fosse vicino a dove ora c'è il Luna Park; lo dico perché ricordo che c'era vicino un laghetto con la balena*

---

<sup>7</sup> Piazza Navona è lunga uguale, ma è più stretta e piazza dei Cinquecento e piazza San Giovanni, soprattutto quest'ultima, non sono urbanisticamente delle vere piazze, ma degli slarghi.

<sup>8</sup> Breve nota storica. Dall'inizio del 43 era evidente la grave sconfitta militare che stava subendo l'Italia (soprattutto per grossi casini organizzativi e logistici). Quando fu bombardato San Lorenzo, dove morirono forse 3000 civili in un massiccio bombardamento ad alta quota a cui partecipò anche Clark Gable e furono esonerati i piloti cattolici (700 aerei; l'Italia allora era rimasta con 500 in tutto), Mussolini stava per cadere, ancora per poco aggrappato alla leggenda della super-arma tedesca. Cadde poi neanche una settimana dopo, il 25 Luglio. Il bombardamento di San Lorenzo fu preannunciato da lancio di volantini nei giorni precedenti, che esortavano la popolazione dall'allontanarsi dai bersagli militari e dalle stazioni. Badoglio sostituì Mussolini, fu sciolto il partito fascista, uscirono dalla clandestinità gli anti-fascisti e, anche se la guerra "continuava", era chiaro che era solo per tenere buoni i tedeschi. Il 13 Agosto ci fu, oltre a un pesante bombardamento, il mitragliamento della popolazione civile. Il giorno dopo Badoglio dichiarò "Roma città aperta", cioè senza militari. Quando l'8 Settembre ci fu l'armistizio, Roma fu attaccata (a Porta San Paolo) e invasa dai tedeschi e iniziò uno dei periodi più bui della città, stranamente simile all'altro del 1527, il "sacco di Roma": anche allora a invadere erano tedeschi (i lanzichenecchi) e la durata dell'invasione fu di circa nove mesi. Le altre invasioni (il vandalo Genserico e Postrogoto Totila) non fecero danni neanche lontanamente comparabili; gli attacchi dei saraceni a metà del nono secolo si risolsero in tanta strizza e pochi danni. Per quanto riguarda i due bombardamenti di Roma (in effetti due furono solo i maggiori) c'è una similitudine con quelli di Hiroshima e Nagasaki (bombardate il 6 e il 9 Agosto 1945): mentre il primo potrebbe avere una giustificazione strategica, il secondo, con un Giappone oramai oltre che prostrato, inebetito, sembra solo lo sfogo di puro sadismo militare ("scatenate l'inferno" non è solo la battuta, nella traduzione italiana, del film Il Gladiatore, ma l'incitamento, dopo il briefing alla vigilia del bombardamento di San Lorenzo, di un cappellano militare americano cattolico).

*di Pinocchio, che anni dopo vidi al Luna Park dell'EUR). I miei ovviamente guardavano soprattutto i mobili. C'erano delle cose che sarebbero futuristiche adesso: ricordo dei mobili letto che si aprivano con un pulsante elettrico. Al di fuori di quella fiera, li ho visto solo nelle gag della Pantera Rosa o film simili.*

## I negozi

Di negozi a Centocelle, all'inizio, ce ne erano pochi. Penso che li conoscessi tutti e in tutti sia stato più volte, cosa impensabile ovviamente ora. Almeno fino al 55~56, quando la borgata "esplose" per il boom edilizio. Elenco i negozi più significativi:

- il "negoziotto": era in una casetta a un piano in via dei Castani, fuori allineamento con gli altri palazzi. Vendeva pane, pasta, zucchero, uova, formaggi e salumeria. Il padrone era un signore simpatico, soprannominato "il negoziotto" che faceva la corte a tutte le signore e le cameriere. La pasta e lo zucchero veniva venduto sfuso; la pasta la mettevano in buste di carta marrone, lo zucchero in cartocci di carta azzurra (il colore "carta da zucchero": chissà perché).
- il "nonnetto": all'ora di uscita da scuola stava sotto scuola, nel pomeriggio si metteva col suo carrellino a mano vicino al negoziotto. Vendeva innanzitutto fusaje (lupini), bruscolini e olive verdi, in cartocci di carta marrone, quando ce l'aveva, se no di carta di giornale. Poi caramelle, liquirizie, finti gelatini di zucchero e biscotti duri. Il Graal per me era una pistolina che sparava in bocca confettini di zucchero.
- il "vapoforno" che faceva il pane; un mio compagno di seconda elementare faceva lì il "cascherino", cioè portava il pane alle case la mattina (si andava a scuola il pomeriggio). Il pane di base allora erano le cirole, poi le rosette, il coreano e i panini all'olio
- "Gioacchino", altro vapoforno più raffinato, vendeva anche i maritozzi e una pizza bianca squisita che mangiavo spesso con la mortadella del Norcino
- il Norcino, come si chiamavano allora parecchi salumieri che erano originari di Norcia, che vendeva salumi, formaggi, aringhe e baccalà.
- PUM, il più grande negozio di Centocelle di vestiti, quasi "moderno"
- Savio, il cartolaio. Allora si usavano prevalentemente le penne col pennino e l'inchiostro. Di quaderni ce n'erano solo due tipi: neri lucidi col bordo rosso e, quelli che preferivo, con una copertina colorata, con una figurina con una riproduzione di un monumento di una città italiana, così si poteva farne la collezione
- il "libraio", un bugigattolo che vendeva sostanzialmente solo libri scolastici, e pochi altri, soprattutto quelli per ragazzi dei Fratelli Fabbri, a 300 lire
- il giornalaio, un'edicola lontana parente di quelle di adesso, con una decina di riviste e molti giornali (Messaggero, Tempo, Paese Sera, Momento Sera, Giornale d'Italia, l'Unità e l'Avanti). C'erano le figurine (un paio di tipi), spesso in bianco e nero o a due soli colori; io feci la raccolta di quelle delle armi, dalla pietra alla bomba atomica, passando per il gladio romano, il kriss malese, la scimitarra saracena, l'alabarda, l'archibugio, il winchester, il bazooka, il lanciafiamme e così via.

- Gaggioli, il mobiliere che c'è ancora.
- l'osteria, dove di giorno si vendeva il vino e la sera metteva dei tavoli e i vecchietti andavano a giocare a carte e a bere. Il vino era in un armadio particolare con i rubinetti. Ero diventato amico del padrone che mi conservava i tappi delle bibite, di cui facevo la collezione.
- “birra e ghiaccio”, un'altra osteria, che d'estate vendeva il ghiaccio in grossi blocchi
- la pizzeria, all'aperto, a parte i prezzi e il sapore formalmente simile a quelle più semplici di oggi; tra i bambini andava berici la gazzosa, i più grandi mescolavano la gazzosa con la birra o il vino. A proposito di vino, ovviamente il più diffuso era il bianco dei Castelli. Tra i rossi, si trovavano il Chianti in fiaschi o anche sfuso, il Piglio e, quello che preferivo (sì, ho cominciato a bere vino, prima con l'acqua e poi senza, quando ho smesso di bere il latte della balia, e così facevano la maggioranza dei miei coetanei), il dolce d'Olevano.
- il gelataio: crema, cioccolato, torrone, fragola, limone e panna; coni o coppette da 10, 20 e 30 lire
- la farmacia e la "farmaceutica" (vendeva prodotti farmaceutici, ma non medicinali), simili ad adesso, ma più austere. C'era la bilancia per pesarsi
- il tabaccaio: la maggior parte della gente comprava le sigarette sfuse (5 o 10), che venivano messe in bustine con la pubblicità delle carte Modiano.
- il mercato la mattina era il posto più importante della borgata; il sabato era aperto anche il pomeriggio e d'inverno, col buio, si illuminava. A parte i banchi dei salumieri che erano semifissi, le bancarelle erano tutte mobili e venivano tolte di mezzo il pomeriggio. I venditori facevano a gara a urlare la bontà e la convenienza della loro merce, con canzoncine, slogan o anche doppi sensi (si possono immaginare quelli dei venditori di fave o altri legumi o dei pescivendoli)
- gli ambulanti; in prossimità del mercato o la domenica vicino alla chiesa c'erano una congerie di venditori ambulanti che, oltre alle cose che vendono ancora adesso, cose che ora sarebbero impensabili. Per esempio c'erano quelli che vendevano le cartoline, disposte dentro un ombrello aperto; poi c'erano delle strane saponette che passate su una figura di un giornale ne scioglievano l'inchiostro e quindi ne permettevano la riproduzione su un foglio di carta: una specie di fotocopia, che però veniva al contrario: non ho mai capito a cosa potesse mai servire, ma sognavo di averla. C'erano poi gli organini che, oltre a suonare, vendevano dei foglietti con le canzoni e con i numeri da giocare al lotto. Dopo la repressione del '56 in Ungheria, c'erano anche dei profughi che vendevano qualche oggetto
- *la “vecchietta” (“Aiecco”). Un giorno bussò a casa nostra una signora anziana, traccagnotta, con un lungo vestito nero, che veniva da un paese della Ciociaria (c'era il trenino da Fiuggi che si fermava alla stazione di Centocelle). Portava una grossa cesta in testa, tenuta su con lo straccio arrotolato, il "cercine", (una tecnica per portare i pesi usata dalle donne dall'antichità e scomparsa improvvisamente a metà del novecento; immortalata in vari film, per esempio da Sofia Loren ne "La Ciociara"). Disse che era*

*venuta a portare delle cose a una signora che però ora non era in casa e quindi, per non portarle dietro, ci chiedeva se ci interessava comprarle noi. Mia madre prese delle uova e del formaggio che erano decisamente buoni e, probabilmente, anche a buon mercato. Da allora periodicamente (non ricordo se una volta al mese o una volta ogni 15 giorni, ci portava roba la più varia dalla Ciociaria (olio, salami, castagne, perfino una statuetta della Madonna). Quando arrivava, appena aperta la porta entrava in casa dicendo “Aiecco signò, t’ho purtate lu furmagge” o qualcosa del genere, per cui l’avevamo soprannominata “Aiecco”.*

## **La campagna della vecchietta**

*Sotto la finestra della mia stanza c'era un campo coltivato, circa 200 metri per 50. Era di proprietà di una signora anziana e sola che chiamavano "la vecchietta" e che abitava in un palazzetto ad una estremità del campo. Il campo era quasi tutto coltivato a grano, a parte davanti al palazzetto, dove c'era un orto e degli alberi da frutta.*

*Ricordo i lavori nei campi, fatti da gente di fuori. Il periodo dell'aratura era il mio preferito: veniva un tizio con l'aratro e due buoi e arava tutto il campo. Oggi nessun ragazzo ha mai visto un aratro a trazione animale, ma allora era una cosa comune, tanto che la parola "aratro" era una delle prime che ti insegnavano sul sillabario e sulla moneta da 10 lire, allora forse la più comune, c'era un aratro su un lato e una spiga sull'altro (e invece che a testa o croce, come si faceva con le monete del regno dove la testa era quella del re e la croce quella dello stemma di Savoia, si giocava, modernamente, a "spiga o aratro"). Poi c'era la raccolta, fatta con la falce e la trebbiatura, con una grossa macchina scoppiettante, unica "modernità".*

*C'era un continuo conflitto tra i ragazzi della borgata e la vecchietta. I primi entravano nel campo per riprendere un pallone, per "rubare" un po' di frutta o semplicemente per prenderla in giro (canticchiando "Al ladro padrò – ve stanno a rubà") e la vecchietta li rincorreva con una roncola e gli sguinzagliava i cani.*

*Mia madre aveva simpatia per la vecchietta e ogni tanto gli mandava il pane vecchio per le galline; ogni volta la vecchietta si lamentava "di quei delinquenti".*

*Nel 55-56 la campagna della vecchietta venne espropriata e ci fu un lungo periodo in cui non si sapeva che cosa ne avrebbero fatto. Intanto era diventata una enorme discarica del terreno di risulta e del materiale edilizio di scarto dei tanti cantieri della zona. Per mesi centinaia di camion al giorno accumularono detriti formando una lunga collinetta alta una decina di metri.*

*Per noi ragazzini (io ero oramai "grande" - avevo 6 o 7 anni – e potevo godere dei privilegi dell'età, cioè potevo andare a giocarci) era una pacchia. Avevamo formato delle "bande", ognuna aveva costruito, con i mattoni e la malta scaricati, un fortino (finalmente potevo fare il muratore con i mattoni veri e non con le costruzioni) e poi si faceva la guerra, a distruggere le fortificazioni degli altri.*

*Con le piogge si erano poi formate delle enormi pozzanghere, profonde anche più di mezzo metro. I ragazzi più ardimentosi (e più grandi) costruivano delle "barche" con legno e vecchi copertoni e ci navigavano. Ricordo due fratelli che "affondarono" e li salvarono degli operai di passaggio: poi sapemmo che si erano presi la polmonite.*

*C'erano poi delle baracchette dove andavano i più grandi e "delinquenti" e si diceva di cose truci. Ogni tanto si vedeva qualche "signorina" che andava alle baracchette.*

*Il lato più a est della campagna fu occupato nella bella stagione, da circhi che si alternavano.*

Bisogna descrivere come era un circo, parente povero dei circhi equestri "seri".

Un circo era un'area circolare chiusa da una gradinata fatta con tavole di legno che formavano la platea (i posti più costosi avevano i cuscini e in certi casi pure le sedie). Non c'era il tendone (il circo era all'aperto), al più c'erano delle recinzioni per ridurre i "portoghesi".

C'erano degli alti pali che sostenevano i trapezi per gli acrobati. La cosa più importante erano gli altoparlanti, con la musica.

Gli "artisti" erano polivalenti, cioè un acrobata era anche pagliaccio e faceva più numeri; inoltre tutti collaboravano a montare e smontare il circo; erano tutti, a parte rare eccezioni, membri della stessa famiglia. Tipicamente erano 5 o 6 persone, compresi i bambini che lavoravano dai tre anni in su, più, a volte, qualche "guest star"; mai, in tutto, più di una decina di persone. Ricordo un ragazzino, Topolino, di circa 7~8 anni, che era la mascotte e una delle principali attrazioni di uno di questi circhi.

Animali in genere non ce ne erano, al più cavalli spelacchiati. Qualcuno aveva un elefante o un cammello che faceva girare per il quartiere la mattina, per pubblicità. Una volta sola ce ne fu uno che aveva una tigre e quindi il domatore, ma quel circo aveva anche il tendone, anche se tutto bucherellato.

Il circo era molto economico, costava meno del cinema (40~100 lire) e c'erano riduzioni per i bambini. Quando c'era, ci andavamo quasi tutte le sere.

## Il cinema

All'inizio degli anni 50 c'era solo il cinema Platino, il parrocchiale di S. Felice e un'arena estiva. In seguito se ne aggiunsero altri, più grandi e moderni (il California, il Broadway e un altro un po' fuori). Ed erano molto frequentati, tutti i giorni. Alcuni avevano messo dei televisori e, quando c'erano trasmissioni molto seguite, interrompevano il film.

I film che andavano di più erano (in ordine di "successo", almeno da quello che ricordo)

- commedie sentimentali come "Pane, amore e fantasia" con De Sica e la Lollobrigida o "Poveri ma belli" con Maurizio Arena e Renato Salvatori
- italiani comici, con Totò, Sordi o Rascel
- "sandaloni" come venivano chiamati i film storici ambientati nell'antica Roma, quasi sempre americani, spesso co-prodotti in Italia
- western, con John Wayne o Gary Cooper
- commedie, "filmoni" e musical americani
- drammi neo-realisti
- film "duri" americani (quelli che io preferivo, insieme ai western e alla fantascienza), con Humphrey Bogart o Spencer Tracy
- film di guerra
- film di fantascienza e, più raramente, horror.

*Ogni tanto poi mio padre mi portava ai cinema con l'avanspettacolo (per esempio all'Ambra Jovinelli), dove prima del film c'era uno spettacolo comico, spesso sbeffeggiato dal pubblico, e le ballerine, che oltre che sul palcoscenico, si esibivano sulla passerella che si insinuava nella sala. Ricordo queste gambone nude e conturbanti che roteavano proprio sopra dove ero seduto.*

Al cinema tutti fumavano. Anzi certi giovani ci andavano per fumare. Il risultato era che ogni volta mi scoppiava il mal di testa.

Il tizio che passava nell'intervallo con la cassetta delle cose da mangiare, vendeva bruscolini, fusaje (i lupini) e mostaccioli; d'estate anche i cremini e le "bomboniere". Al parrocchiale c'erano anche le rosette con la mortadella o la marmellata.

## **L'asilo delle monache**

*A tre anni fui mandato all'asilo delle monache. Penso che i miei volessero abituarmi alla scuola e a socializzare con altri bambini. Non so neanche perché poi dalle monache: i miei avevano una cattiva opinione dell'insegnamento cattolico. Probabilmente ero troppo piccolo per quello comunale, o c'erano problemi di orario (mia madre mi portava la mattina molto presto, prima di andare al lavoro, e mi venivano a riprendere il pomeriggio.*

*Avevo un grembiolino a quadretti bianchi e blu col colletto bianco e una borsetta di stoffa bianca con le lettere del mio nome ricamate, dove mia madre mi faceva mettere una merenda (in genere una banana), il tutto cucito da mia zia.*

*La scuola delle monache aveva tante classi, c'erano bambini da i tre e i dieci anni. Da noi veniva una monaca che ci leggeva qualche storia di tipo religioso e per il resto o facevamo un po' di casino o ci faceva "dormire", cioè dovevamo stare fermi con le braccia acciambellate sul banco, la testa china e gli occhi chiusi. Qualche volta ci portavano in giardino e ricordo che mi insegnarono a bere dalla fontanella.*

*C'era poi il pranzo, in piatti di stagno: delle sbobbette o delle minestre che non mi piacevano.*

*Il problema era il dopo pranzo, quando si faceva una lunga ricreazione nello stanzone centrale della scuola e chi aveva portato qualcosa da casa e aveva fame poteva mangiarla. Le monache allora scomparivano e non c'erano urla, schiamazzo o disastro che le facesse ricomparire. Chiudevano a chiave la porta che collegava la scuola al convento. Una volta guardai dal buco della serratura e vidi una monaca in camicione e senza il velo in testa. Poi seppi che avevo fatto peccato mortale.*

*Durante la ricreazione spesso c'erano cricche di bambini grandi che se la prendevano con noi piccoli e con me in particolare. Ci minacciavano e poi ci picchiavano. Mi ricordo che ci si mettevano in tanti, tutti addosso, e anche se la maggior parte non lo faceva con violenza, il risultato è immaginabile.*

*La banana poi spariva regolarmente.*

*Dopo un due o tre mesi di questa storia, mi sentivo male ogni volta che andavo all'asilo, mi veniva la febbre, e i miei si convinsero che era meglio interrompere.*

## La scuola

*Nel Luglio del 54 ebbi un grave incidente stradale che riuscii a superare vari mesi dopo. I miei decisero di farmi fare l'esame da privatista per l'ammissione in seconda e quindi frequentai la prima solo per un paio di mesi nella primavera del 55, come "uditore".*

*La scuola era la "Fausto Cecconi", che per me architettonicamente è ancora la più bella scuola del mondo. Era grande, solenne, anche elegante: l'unico vero "edificio" di Centocelle. Ci rimasi fino in terza, alla fine della quale cambiai quartiere.*

*C'erano ancora i segni della guerra, i cerchi con la "S" che indicavano il rifugio sotterraneo per i bombardamenti, le evidenti tracce dei fasci littori staccati, la scritta cancellata "Regia" accanto a Scuola Elementare.*

*I bambini allora avevano tutti il grembiolino, i maschi blu col fiocco bianco, le femmine bianco col fiocco blu, con cucito sul braccio "i gradi", cioè l'indicazione della classe. Quasi tutti portavano il colletto duro di plastica bianca (forse celluloida, la plastica era ancora rara). C'era la gara tra le mamme a chi inamidava (nello stirare si usava inumidire con acqua e amido, in modo che la cosa stirata acquistasse una certa rigidità) di più il fiocco del figlio. Nel mio caso la sfida era stata raccolta da Nicolina.*

*Fui messo nella prima A, la "migliore". C'era una anziana ed esperta maestra per cui quello era l'ultimo anno prima della pensione.*

*Probabilmente era brava e sicuramente quelle non dovevano essere scolaresche "facili". Certo che aveva dei modi singolari di "governare" la situazione. Quando arrivavano due o tre bambini particolarmente discoli, li faceva mettere sotto la cattedra (c'era una grossa cattedra chiusa da tre lati, sopra una pedana di legno alta almeno una decina di centimetri). I bambini restavano lì sotto per tutto il tempo, giocando con palline o macchinine. Ogni tanto, presi dal gioco, urtavano le gambe della maestra e questa gli "ammollava" un calcio. Ciò ovviamente lo vedevo quando ero chiamato per un'interrogazione alla lavagna. Quando ciò succedeva, le prime volte, memore dei furti di banane dell'asilo, mi portavo appresso la cartella.*

*Passai in seconda e cambiai sezione: mi misero alla F. Anche questa volta fui messo col maestro migliore, un giovane serio e impegnato: teneva riunioni con gli altri maestri (il che lo allontanava di frequente dalla classe), ci faceva leggere cose in più e nuove rispetto al libro, ci teneva al corrente delle attualità (ricordo quando, in terza, ci parlò del Trattato di Roma, con cui si costituì la CEE, cioè la prima fase dell'Unione Europea, e l'EURATOM, un'agenzia europea per la produzione e lo sviluppo dell'energia nucleare).*

*La nostra classe era vicina alla "classe dei ripetenti", una classe differenziale dove erano stati concentrati tutti i casi più difficili. Il risultato era una bolgia continua, molto scarsamente domata da un maestro molto duro (un biondo con gli occhiali scuri).*

*In classe, in seconda, eravamo 52 (sì, cinquantadue) e si andava il pomeriggio (ogni anno si alternavano i maschi e le femmine per la mattina e il pomeriggio; non c'erano classi miste). Penso che sia accaduto tre o quattro volte in tutto l'anno che fossimo tutti presenti. Parecchi si assentavano per fare sega (erano pochi i bambini, maschi, accompagnati a scuola), qualcuno perché lavorava. Molti di quelli presenti poi avevano un giorno alla settimana in cui la madre gli dava la purga (l'olio di ricino), e spesso quel giorno se la facevano sotto in classe ed era un problema stargli vicino.*

*C'erano alcuni bravi, ma alcuni, nuovi immigrati, non si capiva nemmeno cosa dicessero quando parlavano. Uno dei bravi, mi ricordo, piangeva sempre quando il maestro leggeva qualche storia del libro cuore, o anche qualche poesia del Pascoli.*

*Allora le penne biro erano molto rare e costose e si usava quindi la penna col pennino e l'inchiostro. Nei quaderni c'erano poi sempre dei fogli di carta assorbente, da usare a fine di ogni pagina. Ogni tanto veniva il "custode" con una bottiglia nera col beccuccio e ci rabboccava i calamai che stavano nei banchi. Il buco porta-calamaio è sopravvissuto nei banchi moderni in formica che uscirono negli anni successivi. Ovviamente le macchie, su dita, grembiuli, quaderni e libri, erano all'ordine del giorno.*

*C'era un capoclasse e un vice-capoclasse che tenevano la disciplina durante le frequenti assenze del maestro. La procedura era la seguente: non appena il maestro usciva, tutti dovevano mettersi "con le mani conserte" sul banco o in posizione di riposo con le mani unite dietro la schiena; il capoclasse andava alla lavagna e segnava il nome di chi parlava o si agitava. Se l'infrazione era ripetuta, il capoclasse metteva una linea sotto il nome. Al ritorno del maestro venivano impartite a ciascun "segnato" un numero di bacchettate sulle mani pari al numero di linee più uno. Il righello usato dal maestro per impartire la punizione era di ottone pesante, di sezione quadrata. Qualche volta l'ho "assaggiato" anche io, anche se in genere ero tranquillo ed amico del capoclasse. Ricordo il bruciore intenso sulle mani.*

*C'era un bambino dell'ultimo banco che, le poche volte che veniva in classe (normalmente faceva il cascherino), non sapeva assolutamente contenersi e quindi era sempre pluri-sottolineato. Quando tornava il maestro, cercava di nascondersi sotto il banco e stringeva fortemente le braccia ai fianchi per non offrire le palme al giustiziere. Il maestro allora lo solleticava con la punta del righello e, appena si scioglieva un attimo, lo colpiva, spesso sulle nocche che erano tutte graffiate. Mi sono ricordato di questa scena una volta nel sessantotto, durante la carica della polizia a piazza Cavour. Mi ero nascosto in un portone di via Cicerone e vidi un commissario con la fascia tricolore e due celerini che avevano buttato a terra un "capellone" e cercavano di manganellarlo. Il malcapitato si era chiuso a riccio, con la testa chiusa dalle braccia, per ridurre i danni e, mentre un celerino cercava con la punta del manganello di fargli allargare le braccia, il commissario gli intimava "Si sciolga, si sciolga!".*

*Oltre alle normali materie, italiano, aritmetica, ecc. c'era la ginnastica, che facevamo normalmente nel corridoio e, qualche volta, nel cortile. Le prime cose che ci furono insegnate furono il mettersi in fila in ordine di altezza (io ero tra i più piccoli), mettersi sull'attenti e sul riposo, e marciare al passo (divertentissimo era quando il maestro diceva*

*"Passo !" e tutto il corridoio rimbombava). Dopo ciò imparammo le flessioni, i piegamenti e vari semplici esercizi a corpo libero da fare intruppati.*

*Ogni tanto veniva la vigilatrice ad ispezionare i bambini, per controllarne le condizioni igieniche e se avevano pidocchi. Stranamente, date le generali condizioni igieniche del tempo, pochi bambini avevano i pidocchi (ora in quasi tutte le scuole quasi tutti bambini si prendono i pidocchi: sono cambiati i pidocchi o i metodi di profilassi ?).*

*A Pasqua e a Natale quasi tutti i bambini portavano un regalo al maestro: panettoni, bottiglie di vino, torte fatte dalle mamme, fiori,... Alla fine delle lezioni un gruppo scelto di alunni (tra cui io) portavano in processione i pacchi a casa del maestro.*

*Facemmo due gite scolastiche, una al circo Krone, un circo tedesco che allora era di passaggio a Roma. Vidi così cosa era realmente un "circo serio", non quei fantasiosi e poveri spettacoli della campagna della vecchietta.*

*Un'altra volta facemmo uno scambio con una scuola di Ostia (doveva essere la scuola dove era stato prima il maestro): noi andammo a Ostia e loro vennero a Centocelle. Andammo in questa scuola che era molto peggio della nostra, intravedemmo un po' di scavi archeologici, poi saremmo dovuti andare al mare (per parecchi di noi era la prima volta, per me la seconda), ma poi il tempo era brutto e, dopo la merenda con i panini portati da casa, lo vedemmo appena e tornammo indietro. Non so cosa fecero i bambini di Ostia che vennero a Centocelle, forse andarono a vedere l'aeroporto.*

## La sanità

*Ricordo i pomeriggi passati nella sala d'aspetto del dottore, a via delle Ninfee. Poi l'infermiera introdusse l'idea del numeretto e così si facevano due file, una per il numeretto e una per la visita, ma erano più corte.*

*Il dottore era simpatico, giovane e autorevole e aveva sempre una sigaretta in bocca e la voce roca.*

*Nello studio c'era un quadro di un eroico dottore, con tutte le vene gonfie, che si faceva una endovenosa, forse per provare su di se un vaccino. Allora a me faceva un po' paura, adesso sembrerebbe uno che si fa una pera.*

*C'era poi un apparecchio per fare le radioscopie, antenate delle radiografie e meno costose di queste (non serviva la pellicola): il paziente veniva messo tra una forte sorgente di raggi X e uno schermo fluorescente, al buio o quasi, e si vedevano proiettati gli organi interni, le ossa, il cuore che pulsava. Il problema era che per fare una radioscopia si usavano dosi di raggi X molte migliaia di volte più elevate che non per una radiografia odierna: e oggi si usano schermi anti-radiazioni, controlli e ci si preoccupa.*

*Il dottore usava spesso questo suo aggeggio, non certo per motivi ortopedici, ma per "controllare" cuore e polmoni. Ricordo io su uno sgabello dentro l'apparecchio e i miei genitori, nella penombra col dottore, che guardavano sullo schermo il mio cuore che batteva mentre io "facevo dei grossi respiri" o alzavo le braccia o mi mettevo di profilo. Mi domando se questi aggeggi siano serviti più a curare malattie o a crearne.*

*Le prescrizioni erano un po' strane rispetto a quelle che si fanno oggi. Andavano da terapie "dolci" per le cose non importanti, per esempio "mele cotte e mele crude" oppure "citrosodina" (cioè citrato), oppure carne di cavallo a pezzetti bollita a bagno maria in una bottiglia (uno schifo che mi sono sorbito tutti i giorni per mesi). Per le cose più gravi, dolorosissime iniezioni di penicillina, sulfamidici o altro, intramuscolari o endovenose.*

*C'erano poi dei rimedi, come l'Erbamil (cloridrato di etil-morfina) o vari sciroppi per la tosse a base di codeina che ora sono stati messi al bando ed invece erano efficacissimi.*

*Una cosa che andava alla grande (era prescritto per tantissime cose, anche per il mal di testa) era il clistere. In parecchie case c'era l'apposito apparecchio, spesso attaccato a muro nel bagno. Per i bambini si preferiva usare le "pompette" o (in romanesco) "perette". L'espressione "fatte na pera" esisteva anche allora che non c'erano tossico-dipendenti, ma significava "fatti un clistere".*

*Qualcuno (non il nostro dottore, se non in casi eccezionali) riteneva che dare l'olio di ricino ai bambini una volta alla settimana facesse bene; i più pietosi sostituivano l'olio di ricino (che fa schifo) con delle purghe effervescenti e la radio faceva la pubblicità della "dolce Euchessina". Ma sicuramente si trattava di palliativi rispetto al rimedio principe: d'altronde si sa, il medico pietoso fa la piaga.*

Un altro rimedio usato era l'olio di fegato di merluzzo, ma quello almeno si sa che contiene le vitamine A e D.

*Io soffrivo moltissimo di mal di testa, soprattutto per i postumi dell'incidente d'auto. Ebbene, non ho mai visto un analgesico. L'aspirina veniva prescritta e la prendevo per la febbre. Ricordo che per farmi passare il mal di testa i miei genitori mi facevano il pediluvio caldo (che spesso funzionava) e per i casi gravi io avevo inventato una tecnica che consisteva nell'immaginare una pallina morbida nella testa e nello spostarla dove mi faceva male, accarezzandomi delicatamente.*

## La storia e la politica

All'inizio degli anni 50 l'Italia era da poco uscita dalla guerra, e la guerra era ancora fortemente presente. C'erano ancora le rovine dei bombardamenti. In giro c'erano un altissimo numero di invalidi e mutilati. C'erano ancora le baracche (e le grotte) dove erano andati a vivere gli sfollati (parecchie sarebbero rimaste fino agli anni 70). Sugli edifici più "solidi" c'erano ancora le indicazioni dei rifugi anti-aerei (una "S" se il rifugio era sotterraneo, una "I" se il rifugio era interno). C'erano in giro ancora molti residuati bellici: il mio primo salvagente era un residuo bellico di tela gommata, con doppia camera d'aria, bellissimo; avevamo a casa una maschera anti-gas con cui giocavo ai marziani. Uno dei miei giocattoli preferiti era un moschetto 91 che era stato dei balilla, una vera arma da guerra resa inoperativa per la limatura del percussore, con tanto di baionetta: avevo imparato a smontarlo e a rimontarlo rapidamente.

Ma soprattutto la guerra era ben presente nei discorsi e le chiacchiere della gente<sup>9</sup>.

*Anche se mio padre la guerra non l'aveva fatta (due fratelli al fronte, unico figlio rimasto di madre vedova e un problema ad un occhio), la mia famiglia aveva pagato un forte prezzo per la guerra: un fratello di mio padre fu disperso nella campagna di Russia (fino agli anni 60 rientravano dalla Russia prigionieri, ed ogni volta mio padre e le sorelle cercavano di sapere o anche andavano alla stazione per vedere se c'era "Ciccillo"); l'altro fratello di mio padre, il maggiore, fu fatto prigioniero dagli Inglesi ed internato in India, dove rimase ben dopo la fine della guerra; un cugino (che sarebbe poi diventato anche cognato) di mio padre, con cui eravamo molto legati, era stato fatto prigioniero dai tedeschi in Jugoslavia ed internato nei campi di Dachau, Buchenwald e Mathausen e, lui un robusto carabiniere, era arrivato a pesare 40 chili. Per non parlare di tutti gli altri, chi a nord, chi a sud, chi in Africa, chi nelle isole greche, chi sfollato nei paesi, tutti sotto i bombardamenti, con la tessera alimentare, la borsa nera, il coprifuoco, radio Londra,...*

*Quando qualcuno veniva in visita, si andava sempre a finire a parlare di guerra, e a noi piccoli ci dicevano quale orrore fosse e come eravamo fortunati a vivere in pace e speriamo che resti così. Ma a me non riuscivano a convincermi: mi sembrava così tanto più interessante la guerra, con tutti quei casini. Ricordo che quando scoppiò la crisi di Suez, nel '56, e si parlò di una possibile entrata in guerra anche dell'Italia accanto a Francia, Inghilterra e Israele, io ero tutto eccitato, ma non dovevo farmi sgamare dai miei che stavano neri.*

Come della guerra, si parlava anche della resistenza, ma, sebbene Centocelle con la zona periferica di sud-est (Torpignattara, il Quadraro, il Quarticciolo) era stata uno dei maggiori centri della resistenza a Roma, ricordo di averne conosciuti pochi che avevano preso parte attiva.

---

<sup>9</sup> Oltre alla guerra, c'era stata la grande (e ultima, per ora) eruzione del Vesuvio, nel marzo del 1944. Mia madre allora era ad Avellino, ad oltre 30 chilometri in linea d'aria dal Vesuvio, e mi raccontava che il cielo si era oscurato e non si poteva uscire per la cenere nell'aria. Nel '59 andammo nella soffitta della casa di Avellino (dove sono nato), che sarebbe dovuta essere demolita, per vedere se c'erano oggetti da recuperare. C'era su tutto uno strato di cenere di alcuni centimetri, da qualche parte indurito.

La maggior parte delle azioni erano state di sabotaggio, classico l'uso dei chiodi a quattro punte per bloccare gli automezzi tedeschi. L'episodio più grave della repressione tedesca, di cui si parlava, era stata la deportazione di tutti gli uomini validi da parte dei tedeschi al Quadraro (un migliaio di persone, di cui tornarono circa la metà). Si diceva che i tedeschi l'avessero fatta come rappresaglia per l'uccisione di un paio di soldati tedeschi da parte del Gobbo.

La deportazione degli uomini "validi" dai 18 ai 60 anni dall'Italia alla Germania per lavori forzati (oltre 600mila persone, parecchi dei quali mai più tornati) è uno degli aspetti più gravi dell'occupazione tedesca e che più getta vergogna sulla Repubblica Sociale, che permise ciò ai suoi alleati<sup>10</sup>. Chissà perché se ne parla così poco.

Erano anche gli inizi della guerra fredda, che in Corea era anche calda (a proposito, allora andava molto un pane molto bianco e soffice, chiamato, chissà perché, coreano). Il livello dello scontro delle due super-potenze era molto inferiore a quello della fine degli anni 50 – inizio anni 60, quando gli Americani scoprirono che i Russi in quanto a tecnologia non erano a loro inferiori, e infatti i Russi lanciarono per primi i satelliti nello spazio (lo Sputnik nel 1957), le navicelle a fotografare la faccia nascosta della Luna (il Lunik 3 nel 1959), mandarono uomini nello spazio (Gagarin nel 1961) e fecero esplodere enormi bombe termonucleari (una, la più grande mai costruita, da 100 Megaton, nel 1961).

Come ho detto, Stalin, finché visse (morì nel 1953), fu un grande mito. Anche dopo si continuava a dire "Adda venì baffone!", almeno fino alla sanguinosa repressione della rivolta in Ungheria nel 1956. Ricordo i profughi ungheresi che vennero in Italia e cercavano di vendere la domenica mattina davanti alla chiesa le poche cose che erano riusciti a portarsi.

Il centro politico più attivo allora a Centocelle era la Casa del Popolo; aveva un giardinetto sul davanti dove d'estate c'era sempre qualcuno a chiacchierare. Organizzavano dibattiti e feste da ballo con la fisarmonica.

In concomitanza delle elezioni c'erano frequentatissimi comizi a piazza dei Mirti. Ricordo tanti uomini con cappelli di feltro scuri, l'oratore sopra un camion con gli altoparlanti spernacchianti, una "retorica" ora scomparsa.

Le campagne elettorali erano molto più sentite di ora. Non c'erano dibattiti televisivi e neanche radiofonici, ma si sopperiva a questo con i volantini, i manifesti e soprattutto i camioncini con altoparlanti che diffondevano musica e slogan. Tra i più coloriti ricordo uno del Movimento Sociale (l'antenato di AN), che faceva così:

*Scudo Crociato, voto sprecato.  
Falce e Martello, sprecato anche quello.  
Per un voto che vale, Movimento Sociale.*

Sebbene girassero parecchi slogan insulsi come questo e storie di compra-vendita di voti (famosa quella di quel candidato, un industriale calzaturiero, che regalava solo scarpe sinistre ai

---

<sup>10</sup> Penso che all'origine di questo fatto vergognoso ci fosse una aberrante visione razzista: gli italiani, inadatti alla guerra, andavano a lavorare nelle fabbriche di armi lasciate dagli ariani tedeschi che erano andati a combattere e quindi anche a "difendere" gli inetti italiani. Come potevano sostenere i governanti repubblicani questa visione?

presumibili elettori, prima delle elezioni, riservandosi di dar loro l'altra scarpa se fosse stato eletto), la politica era molto ideologizzata: c'era un pesante scontro tra i Massimi Sistemi, tra "la Democrazia", "il Socialismo", "il Comunismo", "la Monarchia" e il "Fascismo Sociale".

Quest'ultimo era una revisione dell'ideologia fascista, come si era modificata, con venature anti-capitalistiche, nella Repubblica di Salò, ed era propugnata dal Movimento Sociale che aveva come simbolo la bara di Mussolini da cui si sprigionava una fiamma tricolore. A Centocelle (forse in tutta Roma) questo simbolo veniva chiamato "er pibbigas", facendo riferimento alla società PB Gas, produttrice di bombole del gas.

La Chiesa, che era perseguitata nei regimi comunisti dell'est Europa, si spendeva molto in questa lotta politica: del resto il partito di maggioranza (assoluta fino al '53) era la Democrazia Cristiana, che aveva come simbolo lo scudo dei crociati, da opporre agli infedeli.

I due grandi partiti di sinistra, il socialista e il comunista, avevano nel simbolo entrambi la falce e il martello, simboli dell'unione dei lavoratori dei campi e di quelli dell'industria, ma nell'immaginario popolare anche simboli di armi di rivolta: basta ricordare due versi della canzone "Contessa" di Paolo Pietrangeli, del 1966,

*Compagni dai campi e dalle officine  
prendete la falce, impugnate il martello*

con cui si chiamano alla rivolta i lavoratori. Nel simbolo dei socialisti, poi, c'era il sole sorgente, il sole dell'avvenire (denigrato dagli avversari, e qualche volta anche dagli alleati, come il sole al tramonto). Nel simbolo dei comunisti invece c'erano appaiate le bandiere italiana e sovietica<sup>11</sup>.

Il momento più pesante politicamente fu in concomitanza della cosiddetta "Legge Truffa": così era stata soprannominata dall'opposizione di sinistra la proposta di modifica favorevole alla maggioranza di governo della legge elettorale, poi approvata nel 1953 a ridosso delle elezioni e cancellata dopo la batosta elettorale che ne seguì. Lo scontro fu pesantissimo, ci furono manifestazioni di piazza anche a Centocelle. Ricordo un giorno che si sentirono colpi d'arma da fuoco e si disse che "si erano sparati", ma non ricordo se era per la legge truffa. Ricordo che in quei giorni i miei non mi fecero uscire neanche per andare all'asilo.

Nel '54 poi ci fu il ritorno di Trieste in Italia (dal '47 era sotto l'amministrazione dell'ONU), con grande entusiasmo popolare.

---

<sup>11</sup> L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, URSS, fu costituita nel 1922, dopo la rivoluzione russa del 1917, e si dissolse nel 1991, dopo la "Glasnost" di Gorbaciov e il colpo di stato di Eltsin.

## **La nevicata del 56**

Nel febbraio del 56, a partire dal 2, ci fu a Roma, per vari giorni, la neve. Non solo fu la prima volta che la vidi a Roma, ma in assoluto fu la più grande nevicata che ci sia stata in città da allora in poi<sup>12</sup>. Probabilmente nelle zone periferiche come Centocelle fu più abbondante che nelle zone centrali: ricordo che in alcuni posti in cui si era accumulata rimase fino ad Aprile.

I ragazzini erano tutti eccitati: si facevano quasi-sci e slittini con le tavole di legno e grattachecche (una specie di granite con la frutta o la marmellata) con la neve.

Ricordo mio padre che si precipitò alla casa nuova in costruzione a Monte Mario per far mettere dell'isolante per non far ghiacciare i tubi dell'acqua, che sarebbero potuti scoppiare.

Il padre di uno dei miei pochi amichetti morì scivolando sul ghiaccio a piazza dei Mirti mentre passava il trenino.

Sulla nevicata del 56 c'è una bellissima canzone, di Vistarini e Califano, lanciata a Sanremo nel 1990 da una grande Mia Martini:

*Ti ricordi una volta  
si sentiva soltanto  
il rumore del fiume  
la sera  
ti ricordi lo spazio  
i chilometri interi  
automobili poche  
allora  
Le canzoni alla radio  
le partite allo stadio  
sulle spalle di  
mio padre  
La fontana cantava  
e quell'acqua era chiara  
dimmi che era così  
C'era pure la giostra  
sotto casa nostra  
e la musica che  
suonava  
io bambina sognavo  
un vestito da sera*

---

<sup>12</sup> Dalle registrazioni del Collegio Romano (che partono dal 1788), si vede che nel febbraio-marzo 56 ci furono 11 giorni di neve, di gran lunga il numero più elevato di giornate per anno mai registrate. Dalle registrazioni dell'aeroporto di Centocelle, si trova che nel febbraio 56 ci furono 24 giorni in cui la temperatura minima andò sotto zero (a Ciampino ce ne furono solo 17).

*con tremila sottane  
tu la donna che già  
lo portava  
C'era sempre un gran sole  
e la notte era bella  
com'eri tu  
e c'era pure la luna  
molto meglio di adesso  
molto più di così  
Com'è com'è com'è  
che c'era posto  
pure per le favole  
e un vetro che riluccica  
sembrava l'America  
e chi l'ha vista mai  
e zitta e zitta poi  
la nevicata del cinquantasei  
Roma era tutta candida  
tutta pulita e lucida  
tu mi dici di sì  
l'hai più vista così  
che tempi quelli  
com'è com'è com'è  
Roma era tutta candida  
tutta pulita e lucida  
tu mi dici di sì  
l'hai più vista così  
che tempi quelli*

## **La Balduina**

*L'1 giugno 1957, ultimo giorno di scuola della mia terza elementare, lasciammo Centocelle per la nuova casa alla Balduina, o, come allora ancora si diceva, a Monte Mario.*

*Io e mio padre prendemmo il tram, che avevano appena messo, da piazza dei Gerani. La linea era nuova, le carrozze erano vecchissime, probabilmente degli anni 20. Centocelle era ormai arrivata alla Prenestina, e il nuovo tram aveva il capolinea da quel lato.*

*Il giorno dopo ci svegliammo col rumore degli aerei militari in formazione a bassa quota che andavano ad esibirsi alla festa della repubblica ai fori imperiali.*

Mentre Centocelle era quasi completamente urbanizzata, la Balduina era ancora agli inizi. Via della Balduina arrivava praticamente "alle palme" (ora di palme ne è sopravvissuta solo una), dopo di che diventava un fangoso viottolo di campagna. Lì c'era il deposito di un carbonaio e una fattoria dove si potevano comprare le uova fresche.

In autunno e inverno greggi di pecore transumanti brucavano negli appezzamenti già lottizzati ma non ancora costruiti.

La caratteristica della zona era l'antenna della televisione, che a me sembrava la Torre Eiffel, e l'osservatorio astronomico con la torre solare (che fu distrutta da un incendio qualche anno dopo e poi ricostruita).

La nuova scuola era la "Giacomo Leopardi", una scuola "all'aperto", in una posizione incantevole col panorama di tutta Roma, "mista", cioè con classi di ambo i sessi, tutti in grembiolino bianco (chissà come mi avrebbero sfottuto i miei vecchi compagni della "Fausto Ceconi" per questa mise così effeminata), con insegnanti che non davano le bacchettate sulle mani.

Ci misi un po' a capire quanto fosse diversa la nuova zona. Forse prima o poi te ne parlerò, ma probabilmente sarà meno interessante di Centocelle.

## **Conclusioni**

*Mio padre, prima di andare ad abitare a Torpignattara, abitava vicino piazza Bologna. Se fosse rimasto in quella zona, sarei stato lo stesso ? Non credo. Chi mi conosce, forse lo capisce.*

Ora le borgate, o almeno quelle borgate, non esistono più, integrate come quartieri, neanche tanto periferici, nella Roma di oggi. E non esiste più neanche la vecchia Roma "del centro" di cui ho parlato. A parte che nel cuore di qualcuno sempre più vecchio.

Si è formata una nuova identità romana, sicuramente più unitaria, ma molto, molto diversa.

È in questa Roma, Stella, che tu sei nata.

## Appendice

### Censimenti

Censimenti della popolazione e fattori di crescita rispetto al censimento 2001																
	~1850	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
<b>Italia</b>		<b>26328</b>	<b>28151</b>	<b>29791</b>	<b>31000</b>	<b>33778</b>	<b>36921</b>	<b>37856</b>	<b>41043</b>		<b>47516</b>	<b>50624</b>	<b>54137</b>	<b>56556</b>	<b>56778</b>	<b>56996</b>
		2.16	2.02	1.91	1.84	1.69	1.54	1.51	1.39		1.20	1.13	1.05	1.01	1.00	
<b>Lazio</b>		<b>356</b>	<b>1173</b>	<b>1257</b>		<b>1586</b>	<b>1771</b>	<b>1997</b>	<b>2349</b>	<b>2655</b>	<b>3341</b>	<b>3959</b>	<b>4689</b>	<b>5002</b>	<b>5140</b>	<b>5112</b>
		14.36	4.36	4.07		3.22	2.89	2.56	2.18	1.93	1.53	1.29	1.09	1.02	0.99	
<b>Roma</b>	<b>165</b>		<b>242</b>			<b>425</b>	<b>522</b>	<b>664</b>	<b>937</b>	<b>1156</b>	<b>1652</b>	<b>2188</b>	<b>2782</b>	<b>2840</b>	<b>2775</b>	<b>2547</b>
	15.44		10.52			5.99	4.88	3.84	2.72	2.20	1.54	1.16	0.92	0.90	0.92	
<b>Milano</b>	<b>190</b>	<b>267</b>	<b>290</b>	<b>354</b>		<b>538</b>	<b>701</b>	<b>818</b>	<b>960</b>	<b>1011</b>	<b>1115</b>	<b>1274</b>	<b>1732</b>	<b>1604</b>	<b>1369</b>	<b>1256</b>
	6.61	4.70	4.33	3.55		2.33	1.79	1.54	1.31	1.24	1.13	0.99	0.73	0.78	0.92	
<b>Napoli</b>	<b>420</b>		<b>449</b>	<b>430</b>	<b>547</b>	<b>580</b>	<b>690</b>	<b>780</b>	<b>820</b>	<b>880</b>	<b>1283</b>	<b>1226</b>	<b>1240</b>	<b>1220</b>	<b>1067</b>	<b>1004</b>
	2.39		2.24	2.33	1.84	1.73	1.46	1.29	1.22	1.14	0.78	0.82	0.81	0.82	0.94	

### Roma Sud-Est

